

Jacques Delors (a cura di)

***Nell'educazione un tesoro. Rapporto all'UNESCO della Commissione Internazionale sull'Educazione per il Ventunesimo Secolo***

Tr. it. Armando, Roma 1997

[*Riportiamo alcuni brani del Preambolo, indicando i numeri di pagina relativi all'edizione citata*]

**L'EDUCAZIONE: L'UTOPIA NECESSARIA (J. DELORS)**

Di fronte alle molte sfide che ci riserva il futuro, l'educazione ci appare come un mezzo prezioso e indispensabile che potrà consentirci di raggiungere i nostri ideali di pace, libertà e giustizia sociale. Nel concludere i suoi lavori, la Commissione si dichiara convinta che l'educazione dovrà svolgere un ruolo fondamentale nello sviluppo personale e sociale. La commissione non vede l'educazione come un rimedio miracoloso o una formula magica che possa aprire la porta verso un mondo in cui tutti gli ideali diventeranno realtà, ma come uno dei mezzi principali a disposizione per promuovere una forma più profonda e più armoniosa dello sviluppo umano, e quindi per ridurre la povertà, l'esclusione, l'ignoranza, l'oppressione e la guerra. (...)

Il nostro secolo è stato caratterizzato tanto da parole vuote e vane, quanto dal progresso economico e sociale, un progresso che tuttavia non è risultato equamente distribuito. All'alba del nuovo secolo, la cui prospettiva suscita sia angoscia che speranza, è di fondamentale importanza che quanti provano un senso di responsabilità rivolgano la loro attenzione sia alle finalità che agli strumenti dell'educazione. È convinzione della Commissione che l'educazione sia non solo un processo continuo di miglioramento delle conoscenze e delle abilità, ma anche, e forse soprattutto, un mezzo straordinario per produrre lo sviluppo personale e per costruire rapporti tra individui, gruppi e nazioni. (...) [pp. 11-12]

**Guardare avanti**

Gli ultimi venticinque anni del nostro secolo sono stati segnati da notevoli scoperte e conquiste scientifiche. Molti paesi sono emersi dal sottosviluppo e i livelli di vita continuano ad innalzarsi, sia pure a ritmi che differiscono in maniera considerevole da paese a paese. E tuttavia, il senso prevalente di delusione si pone in acuto contrasto con le speranze nate negli anni immediatamente successivi alla seconda guerra mondiale. Si può quindi affermare che, in termini economici e sociali, il progresso ha portato con sé la disillusione. Ciò si rende evidente nella crescente disoccupazione e nell'esclusione di un numero sempre crescente di persone nei paesi ricchi, e viene messo in risalto dal permanere delle disuguaglianze nello sviluppo in tutto il mondo. Se è vero che l'umanità è sempre più cosciente delle minacce che incombono sul suo ambiente naturale, è anche vero che le risorse necessarie per porvi rimedio non sono state ancora stanziare, malgrado una serie d'incontri internazionali (...).

Quanti credevano che la fine della Guerra Fredda avrebbe ampliato la prospettiva di un mondo migliore e più pacifico hanno un'altra ragione di disincanto e di delusione. Ma questo non è certamente un sufficiente motivo di consolazione o di scusa per ripetere che la storia è tragica. C'è qualcosa che tutti debbono o dovrebbero sapere: anche se il tributo alla morte nell'ultima guerra è stato di 50 milioni di vittime, dobbiamo anche ricordare che dal 1945 circa 20 milioni di persone sono morte nel corso di 150 guerre, sia prima che dopo la caduta del muro di Berlino. Non importa molto sapere se si tratti di nuovi o di antichi

rischi. Le tensioni covano e poi esplodono tra nazioni e gruppi etnici, o come risultato dell'accumularsi di ingiustizie sociali ed economiche. Nel contesto di una crescente interdipendenza tra i popoli e della globalizzazione dei problemi, i responsabili hanno il dovere di valutare questi rischi e di prendere iniziative per scongiurarli. (...) (pp. 12-13)

### **Progettare e costruire il nostro futuro comune**

Gli uomini del nostro tempo si sentono disorientati, divisi tra un'esigenza di globalizzazione, le cui visibili manifestazioni essi sono costretti talvolta a subire, e la ricerca delle proprie radici, di punti di riferimento e di un senso di appartenenza. L'educazione deve più che mai affrontare questo problema, in un momento come quello odierno in cui la società mondiale si dibatte nel travaglio di un parto doloroso: l'educazione si colloca, infatti, al centro dello sviluppo sia della persona che della comunità; il suo compito è quello di consentire a ciascuno di noi, senza eccezioni, di sviluppare pienamente i nostri propri talenti e di realizzare le nostre potenzialità creative, compresa la responsabilità per la nostra propria vita e il conseguimento dei nostri fini personali. Una tale finalità è al di sopra di tutte le altre. Il tentativo di conseguirla, anche se lungo e difficile, costituirà un contributo essenziale alla ricerca di un mondo più giusto, di un mondo migliore in cui vivere. La Commissione desidera sottolineare con forza questo punto, in un momento in cui non mancano coloro che si sentono assaliti da seri dubbi circa le possibilità offerte dall'educazione. (...)

Per quanto riguarda l'educazione, la Commissione ritiene che risposte valide ai problemi d'inadeguatezza tra offerta e domanda nel mercato del lavoro possano venire da un sistema più flessibile che permetta una maggiore diversità curricolare e costruisca dei passaggi tra i vari tipi d'istruzione, o tra la vita lavorativa e ulteriori corsi di formazione. Una tale flessibilità contribuirebbe anche a ridurre il fenomeno della mortalità scolastica e il terribile spreco di potenziale umano che ne risulta. (...)

Per tutte queste ragioni, riteniamo che il concetto di un'educazione da continuare per tutta la vita, con tutti i suoi vantaggi in termini di flessibilità, diversità e disponibilità in tempi e luoghi differenti, debba esigere un ampio sostegno. Bisogna ripensare e ampliare il concetto di educazione permanente. Essa non solo deve adattarsi a cambiamenti nel tipo di lavoro, ma deve anche costituire un processo continuo di formazione dell'intero essere umano: delle sue conoscenze e attitudini, come anche delle sue facoltà e abilità critiche di agire. E dovrebbe consentire all'individuo umano di sviluppare la coscienza di se stesso e del suo ambiente, e incoraggiarlo a svolgere il proprio ruolo sociale nel lavoro e nella comunità. In tale contesto, la Commissione ha discusso la necessità di avanzare verso una "società educante". La verità è che ogni aspetto della vita, a livello sia individuale che sociale, offre opportunità di apprendimento e di azione. Si è davvero tentati, allora, di privilegiare eccessivamente questo lato del problema, sottolineando il potenziale educativo dei massmedia moderni, delle attività lavorative o anche di quelle culturali e del tempo libero, fino a trascurare certe verità fondamentali: anche se la persona umana ha bisogno di valorizzare ogni opportunità per apprendere e per migliorarsi, non sarà in grado di fare buon uso di tutte queste potenziali risorse se non avrà ricevuto una solida educazione di base. Meglio ancora, la scuola dovrebbe instillare sia il desiderio che il piacere dell'apprendimento, la capacità d'imparare a imparare, la curiosità intellettuale. Si potrebbe addirittura immaginare una società in cui ciascun individuo sia alternativamente insegnante e discente. (...) (pp. 15—17, passim).

### **Imparare per tutta la vita: il centro vitale della società**

Il concetto di apprendimento per tutta la vita appare, così, come una delle chiavi d'ingresso nel XXI secolo. Tale concetto supera la distinzione tradizionale tra educazione iniziale e permanente. Esso risponde alle sfide poste da un mondo in rapido cambiamento. Una simile constatazione non è nuova, dato che anche precedenti rapporti sull'educazione hanno messo in risalto la necessità che l'individuo torni a istruirsi per

poter affrontare nuove situazioni che emergono nella sua vita personale e lavorativa. Questa necessità viene ancora sentita, ed anzi sta rendendosi anche più forte. L'unico modo per soddisfarla è, per ciascun individuo, imparare a imparare. Ma c'è un'ulteriore esigenza: i profondi cambiamenti nei modelli tradizionali dell'esistenza c'impongono una migliore comprensione degli altri e del mondo in generale; questi cambiamenti richiedono una comprensione reciproca, rapporti pacifici e una vera armonia: cioè proprio le cose che mancano di più al nostro mondo contemporaneo.

Fatta propria questa posizione, la Commissione ha messo in maggiore risalto uno dei quattro pilastri che essa propone e definisce come i fondamenti dell'educazione: *imparare a vivere insieme*, sviluppando una comprensione degli altri e della loro storia, delle loro tradizioni e dei loro valori spirituali, e creando su questa base un nuovo spirito che, guidato dal riconoscimento della nostra crescente interdipendenza e da una comune analisi dei rischi e delle sfide del futuro, potrà indurre gli uomini ad attuare progetti comuni o ad affrontare gli inevitabili conflitti in maniera intelligente e pacifica. Utopia, potrebbe pensare qualcuno; ma si tratta di un'utopia necessaria, anzi vitale, se vogliamo sfuggire a un pericoloso ciclo alimentato dal cinismo o dalla rassegnazione.

Nel coltivare effettivamente l'idea del tipo di educazione che creerebbe e rafforzerebbe questo nuovo spirito, la Commissione non ha trascurato gli altri tre pilastri dell'educazione, che forniscono, per così dire, le basi per imparare a vivere insieme.

Il primo di questi pilastri è *imparare a conoscere*. Nella prospettiva dei rapidi cambiamenti prodotti dal progresso scientifico e delle nuove forme di attività economica e sociale, l'accento va posto sulla necessità di conciliare un'educazione generale sufficientemente ampia con la possibilità di lavorare in profondità su un determinato numero di discipline particolari. Una simile base generale fornisce, per così dire, il passaporto all'educazione per tutta la vita, nella misura in cui riesce a creare nell'individuo il gusto, ma anche i fondamenti, per apprendere nel corso intero della sua esistenza.

*Imparare a fare* è un altro pilastro. Oltre all'apprendimento di un mestiere questo pilastro dovrebbe comportare, più in generale, l'acquisizione di una competenza che possa consentire all'individuo di affrontare una varietà di situazioni, spesso imprevedibili, e di lavorare in gruppo, una caratteristica alla quale i metodi educativi attualmente non prestano sufficiente attenzione. In molti casi, capacità e competenze si acquisiscono più facilmente se alunni e studenti hanno la possibilità di sottoporsi a verifiche e di sviluppare le loro abilità attraverso il coinvolgimento in esperienze di attività professionali o sociali mentre si trovano ancora nel corso di studi; di qui la crescente importanza che dovrebbe attribuirsi a tutti i metodi che prevedono l'alternarsi dello studio e del lavoro.

Ultimo pilastro, ma non certamente il meno importante, è il quarto: *imparare ad essere*. Fu questo il tema dominante del rapporto Edgar Faure, *Learning to Be: The World of Education Today and Tomorrow*, pubblicato dall'UNESCO nel 1972. Le sue raccomandazioni conservano ancora tutta la loro importanza, perché nel XXI secolo tutti dovranno saper agire con una maggiore autonomia e capacità di giudizio, insieme a un più forte senso di responsabilità personale per il conseguimento di obiettivi comuni. Il nostro rapporto sottolinea un ulteriore imperativo: nessuno dei talenti che sono nascosti come un tesoro sepolto in ciascuna persona deve essere lasciato inutilizzato. Questi talenti, tanto per elencarne almeno alcuni, sono i seguenti: la memoria, la forza del ragionamento, l'immaginazione, l'abilità fisica, il senso estetico, la capacità di comunicare con gli altri e il carisma naturale del capogruppo, ciò che dimostra ulteriormente la necessità di una maggiore conoscenza di se stessi. (...) (pp. 18-19).